



Toni Maraini

Oltre le barriere tra Oriente e Occidente

A – Barriere

Prima di volgerci al termine ‘Oltre’, cominciamo da muri e barriere. Sono tanti.

* I muri di filo spinato e/o cemento, spesso corredati di sensori elettronici, innalzati in varie aree geografiche del mondo. Secondo lo studio "I muri della vergogna"¹, se assommati ammontano a 18.000 chilometri di lunghezza. Dei ‘muri della vergogna’ sono nati di recente anche in Europa.

* I muri che il libro *Un mondo di Campi*² documenta attorniare migliaia di Campi per esuli e rifugiati (circa 20 milioni di persone su più di 60 milioni di sfollati) e Centri di detenzione sparsi nel mondo. Le cifre per l’Europa sono ‘ballerine’ – ma di Campi se ne contano a migliaia – perché vario è il loro *status* : legali, illegali, gestiti da associazioni o spontanei, di accoglienza e ‘parcheggio temporaneo’, o di detenzione; quelli ufficialmente gestiti in Europa dall’Onu per i rifugiati sarebbero 450.

* Aggiungiamovi quello che in un testo, raccontando la storia di Bilal, definivo nel 1993 "Muro d’acqua", cioè il muro che un tempo i *boat people* tentavano di varcare nei mari del sud-est asiatico ed oggi tentano di varcare nel Mediterraneo. Dalla costituzione di Schengen, sono morti annegati nel Mediterraneo almeno 35 mila tra donne, bambini e uomini, ma la cifra – basata unicamente sulle morti accertate – è di molto superiore.

* Poi ci sono i posti di blocco frontalieri legali, ma esistono oggi anche barriere non legali, dotate di pesanti sistemi e mezzi di intervento dissuasivo.

A questa tipologia di barriere concrete dobbiamo aggiungere :

* Il muro della disinformazione. Non si informa adeguatamente il pubblico sulle vere ragioni, e scomode verità, che stanno a monte di un grande subbuglio umano in cui l’Occidente ha grandi responsabilità. Prendiamo il caso dell’Iraq : una inchiesta in 12 fascicoli di una commissione guidata dall’inglese John Chilcot e resa pubblica il luglio scorso, ha ammesso l’errore, e orrore, dell’invasione dell’Iraq del 2001 definendola “sbagliata, inutile, fondata su analisi errate e documenti manipolati che hanno deliberatamente ingigantito la minaccia e mancavano di solide basi legali”. Se pensiamo che detta guerra, e le altre contro l’Iraq delle coalizioni occidentali che seguirono – a riguardo delle quali già anni fa *Time Magazine* usciva con la dicitura in copertina ‘*We were all wrong*’, “ci eravamo sbagliati su tutta la linea” – hanno causato più di 12 milioni di sfollati, 4 di profughi, 2 di morti – non ultime le vittime delle bombe al fosforo, ma non solo, di Falluja – e centinaia di migliaia di persone invalide e traumatizzate (anche nell’esercito americano), oltre a distruggere, inquinare, creare rabbia, dolori, esili e sofferenze per i civili, nonché destabilizzare con gruppi armati tutta l’area, che dire? Perlomeno che ci

¹ Mara Ferrari, "I Muri della Vergogna", *Rivista del Centro Studi*, Città della Scienza, Napoli, Maggio 2016.

² Michel Agier, *Un monde de Champs*, La Découverte, Parigi, 2014.

avevano ingannevolmente disinformato; l'ammissione "guerra inutile" è raccapricciante. Che dire poi dell'assommarsi di disinformazione che ha accompagnato e accompagna l'occupazione dell'Afghanistan (paese con il più alto numero al mondo, in milioni, di esuli e rifugiati, e 2 milioni di morti), le operazioni nel Corno d'Africa, nella Libia, ma non solo, e, oggi, della confusa guerra in Siria sulla quale forse un giorno vi saranno imbarazzanti rivelazioni? A voi la risposta.

* Laddove alla non corretta informazione s'aggiunge la poco coordinata gestione di un fenomeno, quello di fuggiaschi e profughi, da tempo previsto ma gestito come 'emergenza', la percezione comune si colora in Occidente di astio e xenofobia. Ecco il muro dell'odio.

* Dobbiamo aggiungere anche quello della paura e dell'insicurezza creatosi – da noi e in Oriente – con l'emergere dirompente dei gruppi armati e dell'autoproclamato cosiddetto Isis, mai votato da nessun popolo e dalla genesi oscura quanto ambigua. Il manipolo, o i manipoli, di terroristi sono una minoranza che si nutre di uno stato di cose delirante – nonché di mercato di armi, proclami online non sempre da fonte accertata, mercenari, reclutamenti indotti e così via – che imperversa da trent'anni. Per aiutare chi si occupa della nostra legittima sicurezza bisognerebbe collaborare ragionevolmente a 'de-costruire' le ricadute irrazionali che confondono animi e fatti, e accentuano una conflittualità foriera di violenze, rancori e incomprensioni.

Per capire meglio siffatte barriere e il degradarsi del rapporto con l'Oriente, dobbiamo considerare la scena di fondo. Alcuni dei muri tra Oriente e Occidente si concretizzano al seguito delle 'guerre infinite' varate in Occidente all'inizio degli anni 90, all'estendersi del neo-liberismo economico e della cosiddetta mondializzazione, nonché alle crisi che ne sono conseguite.

* Il neo-liberismo, scrive l'economista Jean Ziegler, "ha privatizzato il mondo e la natura a favore di interessi finanziari e corporativi oligarchici, rapinosi e forieri di destabilizzazione e miseria"³. Ziegler, alto funzionario della Fao, dei programmi dell'Onu per i diritti umani e per il diritto alla alimentazione nel mondo, sa di cosa parla.

* In quanto alla mondializzazione, ricordiamo la distinzione fatta da Noam Chomsky tra una "mondializzazione e globalizzazione 'negativa', monopolizzatrice e multinazionale piuttosto che internazionale" – e il concetto di 'globalismo', o 'mondialismo', nato dallo 'slancio planetario' di un pensiero collegante diverse realtà del mondo attorno a urgenti problemi comuni in cerca di soluzioni eque, ragionate e sostenibili. Concetto, precisa Chomsky, preso in ostaggio, appunto, dalla mondializzazione degli interessi corporativi. Capire i termini di questo contrasto è importante perché condiziona barriere, e informazione.

* Più importante di tutte le cause : le 'guerre infinite per portare la democrazia', che hanno funestamente martoriato e scardinato intere zone dell'area orientale e mediterranea oltre a fomentare – laddove prima non c'erano autobombe, kamikaze, dogmatismi, follie manipolabili, traumi e fughe – disastrose derive.

³ Jean Ziegler, *La privatizzazione del mondo*, Il Saggiatore, Milano 2002.

Necessario a questo punto è capire di che Oriente stiamo parlando. Il termine è dicotomico. Esiste un 'Oriente' – che include l'Estremo Oriente, l'India, la Cina e parte del Nord e del Sud-Est asiatico – considerato, nonostante certe sue vistose pecche, un insieme di rispettabili civiltà e seducenti culture, nonché potenze con cui intendersi. Quest'area rallegra l'attuale Festival d'Oriente organizzato a Padova il cui poster dice “Ti aspettiamo con i colori, le musiche ed i profumi di terre lontane”. L'Oriente è bello sinché lontano. Poi esiste un 'Oriente', occultato nel poster del Festival, che va dall'Afghanistan al Vicino Oriente e da decenni tacciato – media, geo-politica e islamofobia permettendo – di 'Asse del Male', se non di un Male Assoluto. Questo Oriente, si colloca nello schema strategico delle geo-politiche del Mondo Nord verso il Mondo Sud e si estende sino al cuore dell'Africa. Ha anche lui le sue pecche, ma è il mondo a noi limitrofo, quello assunto a 'nemico' dalle 'guerre infinite', quello che non si riesce più a percepire nella sua complessa umanità, né come aiutare e far ponte con lui oltre le barriere per rallegrarci con colori, musiche e profumi.

Altre barriere :

* Il concetto, varato da Samuel Huntington nel 1993, di 'Scontro tra civiltà e nuovo ordine mondiale'. A questo riguardo, lo storico anglo-francese Patrick Hutchinson nel 1994 osservava :

Huntington postula quello che si mormorava da tempo nei think tanks guerrafondai (...) Così, per lui, una neodarwiniana competizione globale vedrà opporsi l'Occidente (...) alle civiltà d'Oriente e a una civiltà islamica – più precisamente a un islam ridotto alla caricatura del fondamentalismo. C'è di che rallegrare i potenti gruppi d'interesse (...) Sotto l'apparenza razionale queste teorie conducono verso una eclissi della ragione in quanto trasformano i conflitti reali attuali di varia natura – economici, politici, territoriali ecc. – in scontri insolvibili e implacabili proprio perché presentati come scontri tra civiltà, allorquando le civiltà rappresentano invece quel comune orizzonte utopico sovrastante individui e culture che permette loro di dialogare e attuare un perenne processo di superamento dei propri limiti.⁴

A suo tempo Edward Said aveva sintetizzato così la questione : “scontro tra civiltà? Si tratta piuttosto di uno scontro tra ignoranze”.

* Al muro dello scontro darwiniano per il controllo delle risorse (ma non solo) aggiungiamo quindi quello dell'ignoranza che s'interpone al superamento dei limiti e al comune orizzonte utopico. Grave, a questo riguardo, in Italia, la latitanza degli ambienti culturali e specialistici. Lasciando la scena ad opinionisti e improvvisati 'conoscitori', non hanno saputo traghettare verso il pubblico una 'contro-informazione' più attenta e addentro a fatti, dati, pensieri, concetti, né contrastare l'eclissi della ragione e calmare animi e xenofobie.

* Infine, un altro concetto da usare con cautela ma di cui si abusa è quello del “muro delle idee e della cultura” spesso menzionato per indicare ciò che separerebbe Oriente e Occidente. Ma se andiamo a vedere con più attenzione, non sono le idee e la cultura – e neanche la religione – a interporci al processo di dialogo e conoscenza, e ricerca di soluzioni ai problemi, ma le ideologie, le ricadute delle strategie geo-politiche, le usurpazioni indebite del discorso religioso, le usanze troppo spesso fatte passare per cultura (ne riparleremo dopo...).

⁴ *La République des Lettres*, Parigi 1994.

Dato tutto questo, non sorprende che – laddove nel periodo susseguente alla seconda guerra mondiale e alla fine giuridica del colonialismo emerse un grande afflato speranzoso e positivo, supportato da accordi di partenariato, sostenibilità, sviluppo equo e solidale ed intesa tra i popoli, e da istituzioni sovranazionali a questo preposte – oggi invece il rapporto tra mondo Sud e mondo Nord, e tra Occidente e Oriente (l’Oriente di cui sopra), sia catastrofico.

* Sulla questione della ‘catastrofe’ epocale in senso lato, vorrei citare la scienziata e filosofa Isabelle Stengers che su questo ha molto scritto. Riassumo brevemente alcune sue frasi:

La situazione è oggettivamente seria. Dobbiamo imparare ciò che siamo state e stati portati a disimparare. Imparare a immaginare, consultare dati, prevedere conseguenze e fare nessi tra cose presentateci come separate. Resistere alla espropriazione del pensiero, infrangere il sentimento di impotenza, decodificare il sistema di argomentazioni che si pone a garante delle scelte fatte per noi, pensare nel senso che conta politicamente, cioè le une e gli uni con, e per, le altre e gli altri attorno a cause comuni. Una risposta non si riduce a una espressione, ma la si fabbrica. Il sistema neo-liberista si nutre della distruzione di quanto retroattivamente viene presentato come utopia e illusione, qualcosa alla quale la realtà imporrebbe di rinunciare. Non rinunciamoci. Voi/noi possiamo essere energia di responsabilità laddove il capitalismo neo-liberista è radicalmente irresponsabile. Ha minato la possibilità di concepire un mondo migliore. Quando la sventura e il dolore dei poveri non sarà più dissimulata, la barbarie sarà già là. Il neo-liberismo seduce con sortilegi come il fattucchiere riduce gli esseri a zombi...⁵

Qualcuno obietterà : ma che ha a che vedere tutto questo col femminismo? Non mi sembra che il femminismo (o uno dei ‘femminismi’) possa oggi sottrarsi ad una riflessione a tutto tondo su questa fase della storia. Prendiamo un piccolo esempio, quello delle giovani atlete Fatin Jawara e Samta Youssuf, una somala, l’altra della Gambia, una velocista, l’altra campionessa di calcio, una aveva partecipato alle Olimpiadi di Londra, l’altra fiore all’occhiello della squadra nazionale femminile della Gambia. Entrambe sono tragicamente morte annegate negli scorsi mesi tentando di attraversare il Mediterraneo su un gommone affollato di clandestini. Non sono vittime di femminicidio direte... Sarebbe però doveroso indagare sul perché non poterono viaggiare legalmente e quale ‘storicidio’ ha prodotto Schengen col muro dei divieti, dei visti non concessi etc. che ha favorito l’illegale clandestinità. Non mi sembra vi sia stata, e sia, discussione approfondita su questo. Come non mi sembra si vada a monte delle ragioni che causano migrazioni e fughe di migliaia di donne, spesso con bambini – e di minori non accompagnati – sia dal Corno d’Africa che dalla zona sub-sahariana (ma, ovviamente anche d’altrove), e in gran parte causate dagli effetti e ricadute del neo-liberismo imperante (*deregulation, land-grabbing*) e delle sue strategie sulle politiche locali (il famoso *divide et impera...*). Basterebbe cliccare su internet la voce "*Congo, coltan*" per fare il nesso tra il feroce sfruttamento delle ricchissime e pregiate risorse locali da parte di multinazionali e ditte come Eriksson, Sony o Samsung, Apple etc. e dei gruppi armati ambigualmente pilotati per destabilizzare la regione, per capire la rovina del tessuto sociale, i 4 milioni di morti, i 2 milioni di bambini orfani. Oppure cliccare su '*Delta del Niger e petrolio*' per individuare gli effetti causati dall'estrazione a nudo del petrolio nell’Africa occidentale e lungo il Niger, da parte delle multinazionali, che inquina e sottrae terra, acqua, villaggi alla gente, come basterebbe leggere quanto ha scritto Angelo del Boca su Somalia o Libia, o quanto denunciava Ilaria Alpi a

⁵ Isabelle Stengers, *La Revue des Livres*, 10, Parigi 2009. Anche *Au temps des catastrophes : résister à la barbarie qui vient*, La Découverte, Parigi 2013.

riguardo del traffico mondiale di scorie altamente inquinanti e devastanti per popolazioni, campi e acqua riversate in Africa.

Ci è stato fatto pensare per decenni che tutto questo non ci riguardava, perché lontano. E che, comunque, ci arricchiva. Ma il lontano si è fatto vicino. Gli effetti boomerang occupano la scena, e guerre e devastazioni – ormai endemiche al nostro tempo – ci interpellano. Che mondo vogliamo davvero? Solo una corretta informazione e valutazione dei fatti, e presa di coscienza della loro gravità e delle responsabilità comuni, potrà portare a far pressione affinché vengano individuate a monte misure e politiche radicalmente diverse.

Si obietterà ancora che tutto questo non riguarda il femminismo né la questione del rapporto con l'Oriente. A mio avviso invece non soltanto tacere inficia il principio femminista secondo il quale le donne hanno un peso nel divenire del mondo ma, anche, si rischia di non capire quanto il rapporto tra Occidente e un certo Oriente sia stato profondamente alterato e un cambio di rotta sia urgente.

B – Volgiamoci all'Oltre

Se questo è il panorama, che fare per andare 'oltre'?

* Decodificare il sistema di argomentazioni, informarsi su quanto non viene detto, analizzare i presupposti della geo-politica (utile, a questo proposito, rileggersi la storia del Colonialismo, o le analisi di Noam Chomsky).

* Non cedere a quello statuto e ruolo di *voyeurs* che Susan Sontag denunciava nel suo libro *Regarding the pain of others* [Contemplando il dolore degli altri]. La 'società dello spettacolo' vuole che ci si commuova o indigni stregati dalle immagini, ma che, come Zombi, non si indaghi e pensi. Ogni energia è assorbita dal virtuale (chi manifesta più concretamente per la pace?), o dirottata nei meandri di un narcisismo edonista e compulsivo che distoglie dal riflettere sul mondo.

* Cercare di capire che il mondo limitrofo Orientale e quello adiacente ad Africa e Mediterraneo, è complesso – in aree, popolazioni, storie, fenomeni sociali, situazioni interne, usanze e culture, assetti politici e regimi ecc. – quanto lo è il mondo Occidentale, e che così va studiato e analizzato. Senza appiattirlo su generalizzazioni sommarie facendo di tutta tutta l'erba un fascio tra rifugiati, esuli, immigrati e terroristi, o addossando tutto all'islam, ma tenendo conto : (1) degli scardinamenti che hanno un effetto boomerang e provocano ripiegamenti e derive anche nel mondo musulmano, (2) di quanto a monte esiste come orizzonte di storia e cultura che permetterebbe di sovrastare i limiti, (3) di quanto è fatto quotidianamente in loco di positivo per affrontare e contrastare questa tormentata fase storica.

* Se negli anni 90 vi fu qui un momento di sincero interesse per le realtà di fondo e i processi di avanzamento in atto nell'Oriente limitrofo, oggi poco – anzi nulla – è detto. Ecco un altro muro, quello del silenzio. Poco è mostrato nei media (ma non solo) sulle tante produzioni, iniziative del sociale, del politico, del culturale, dell'artistico, dell'emancipazione, del forte fenomeno dell'associazionismo (da quello delle donne, degli operai/operaie, dei giornalisti/giornaliste, degli e delle insegnanti, dei giuristi/giuriste, per i diritti umani e l'avanzamento sociale e legislativo) in aree che

ancora non sono (ma per quanto?) in rovinoso degrado e che fanno passi avanti che dovremmo conoscere e sostenere meglio.

* Dare dunque voce e visibilità alle cose positive, agli esempi costruttivi, alle donne che lavorano, studiano, creano, sono elette sindaco o parlamentari (80 in Marocco nelle recenti elezioni), e così via. Sostenere come si può le correnti in loco che operano e resistono alle derive populiste e dogmatiche. Un altro piccolo esempio. I due più importanti premi letterari francesi sono andati quest'anno a due scrittrici musulmane (alla franco-marocchina Leila Slimani il Premio Goncourt, e alla franco-iraniana Yasmine Reza il Premio Renaudot). Forse se ne poteva qui parlare di più... L'islamofobia⁶ si nutre di questo silenzio, e di una ingenerosa ignoranza e disattenzione, molto accentuata in Italia, verso la maggioranza operosa e pacifica di fondo d'oltre muri e barriere.

* Troppo c'è da fare per tralasciare le barriere tra Occidente e Oriente... Ma le sfide della storia oggi sono queste. Non possono essere eluse. Dall'altra parte delle barriere ci sono le ricadute di quel "nuovo ordine mondiale radicalmente irresponsabile" (Stengers) di cui l'Occidente non è innocente, e, qui, il pericolo d'un ritorno al clima degli anni '30 del secolo scorso. Sarebbe bene il femminismo se ne rendesse conto. (In America gli *hate crimes* o 'crimini dell'odio' contro musulmani e musulmane sono aumentati del 300 per 100, e delle donne musulmane tradizionali, o ragazze che hanno usanza di indossare un foulard prima di uscire, sono state più volte attaccate per strada da persone che le insultano e strappano loro il foulard; eppure gli stessi uomini non vanno in giro strappando il velo delle suore, o delle seguaci di Madre Teresa, delle crocerossine, o delle donne Hamish che anche loro coprono i capelli. Retate, espulsioni di massa, persecuzioni indiscriminate, e altri Campi e guerre, seguiranno siffatto clima?).

* Allora, disperare? No. Come afferma la Stengers, bisogna "*bricoler de l'espoir au bord du gouffre*" [fabbricare speranza sull'orlo dell'abisso], senza aspettare che lo facciano i grandi sistemi ma congegnando insieme, con un 'fai da te' (*bricolage*) dal basso, soluzioni e risposte non deliranti da far valere con la pacifica coscienza trasmessa tra gruppi, comunità, individui. Questo può avere peso nella confusa e pericolosa cacofonia odierna. Lo stesso Ziegler, i cui libri sono così severi e accorati, titola l'ultimo capitolo del suo libro sugli effetti della 'privatizzazione neo-liberista del mondo': "La speranza? una nuova società civile planetaria". Lavoriamo volgendo a questo orizzonte. Aiutiamo l'Oriente limitrofo a parteciparvi tralasciando i tanti muri.

⁶ Toni Maraini, *Occidente/Mondo musulmano, scontro o incontro?*, Il Giardino dei Ciliegi, Firenze 2003.